

*Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975*

## **Solo chi difende la vita è a favore della civiltà**

(Omelia nella festa traslata dell'Annunciazione)



Il colloquio di Maria con l'angelo è il colloquio più importante della storia umana. Segna la pienezza dei tempi predetta nel Genesi: «porrò inimicizia tra te e una donna...» (Gen. 3,15).

### ***L'Annunciazione è un mistero mariano***

La «Donna» sta all'inizio del nuovo ciclo storico: «il mistero nascosto» taciuto nei secoli eterni viene rivelato, «annunciato» ad una donna. Paolo dirà con frase forte: «Dio mandò il suo figlio “fatto” da donna» (Gal.4,4).

Questo mistero è fondamento di tutta la mariologia. Qui Maria appare madre di Dio: madre miracolosamente: senza intervento di uomo quasi per togliere il sigillo di inferiorità della donna all'uomo; madre liberamente: Dio attende che pronunci il suo decisivo «fiat». Maria lo pronuncia pienamente consapevole, premesso un rispettoso controllo delle richieste divine ed ottenute le garanzie. Solo «dopo» il Verbo si è fatto carne.

### ***L'Annunciazione è anche mistero cristologico***

Cristo appare in tutta la sua dimensione: Dio vero e Uomo vero. Non solo: ma anche uomo «normale», in tutto simile agli altri fin dagli inizi: fu concepito, fu generato, fu embrione, infante, bambino. Fin dal primo istante della sua concezione nel seno di Maria è Uomo-Dio: «Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce... e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,31).

«Tu concepirai»: l'embrione umano, considerato nei suoi elementi materiali, ha ben poco da dirci; ben più ha da dirci se animato da un soffio creatore che lo fa persona.

Una forza misteriosa lo spinge a dividersi, a moltiplicarsi. E non è un semplice dividersi ma un «costruirsi», secondo una logica costruttiva che sfugge alle nostre possibilità. E, prima di configurarsi, passa attraverso tutte le figurazioni. Si direbbe che nel brevi ciclo del formarsi ripete tutte le vite, dalle più semplici alle più complesse: in breve spazio, tutto lo spazio; in breve tempo, tutto il tempo.

«Tu concepirai». Il Verbo fatto carne ha voluto essere concepito. La consacrazione dell'uomo è sancita fin dal suo primo sbocciare. L'affermazione della dignità della persona fin dalla concezione non poteva essere più chiara, direi quasi polemica in confronti di un mondo — di ieri e di oggi — per il quale il feto umano sembra puramente oggetto, «cosa» senza dignità e senza diritti. Il mistero dell'Annunciazione porta la liberazione dell'uomo ancor prima della nascita, come il mistero pasquale la spinge al di là della morte.

Il nostro tempo così grande, così affascinante, così pieno di speranza, che ci fa presentire i sintomi di gestazione di un mondo nuovo, si presenta però carico di contraddizioni: con tanta energia si esalta l'uomo e con altrettanta leggerezza lo si sopprime.

Una di queste contraddizioni è la campagna per la liberalizzazione o legalizzazione dell'aborto, che, con tono scomposto e talvolta volgarmente blasfemo, sta riducendo una questione drammatica, tragica, al livello di tante altre chiosose rivendicazioni della nostra società consumistica.

Il problema dell'aborto è molto complesso: chiama in causa il costume, la legge, la coscienza.

### ***L'aborto chiama in causa il costume...***

I. Sotto il profilo del costume, il fenomeno degli aborti clandestini costituisce uno dei problemi più inquietanti del nostro tempo. Siamo addolorati, impressionati dalle statistiche che fanno risalire gli aborti clandestini in Italia a centinaia di migliaia ogni anno; e, nell'uccisione del figlio, resta spesso vittima anche la madre. Strana questa nostra società che da una parte dimostra sempre più orrore e ripugnanza per la pena di

morte, le stragi, la guerra; dall'altra compie clandestinamente questa immensa strage di vite umane.

### *... la legge*

II. Gli aborti dunque ci sono e molti. Per renderli meno pericolosi per le madri sprovviste, che ricorrono a mezzi clandestini per paura della legge, si invoca l'appoggio del legislatore, al quale si chiede la liberalizzazione, la legalizzazione o la depenalizzazione dell'aborto. Una modifica della legge sull'aborto che tenga conto oltre che delle aggravanti, anche delle attenuanti, le quali riducono in alcuni casi la colpevolezza, è stata suggerita dal Consiglio permanente della C.E.I. nella Dichiarazione sull'aborto del 7 febbraio so. Ma se una legge è umana quando tiene conto delle circostanze attenuanti in merito ad un delitto qual è l'aborto, non è più umana quando lo depenalizza o addirittura lo liberalizza. I casi difficili e pietosi ci sono presenti e ci fanno tanta pena. Siamo però convinti che non vanno risolti con leggi permissive dell'aborto. Il rimedio ai mali della nostra società non può essere ricercato nella loro legalizzazione. La tesi appare assurda se la mettiamo a confronto con altri mali assai diffusi: la violenza e la droga, due calamità del nostro tempo che provocano ogni giorno vittime e talvolta massacri.

Nessun cittadino assennato si è azzardato finora ad avanzare la proposta di legalizzare o depenalizzare questi crimini, praticati clandestinamente, per attenuarne i pericoli. L'aborto legalizzato equivale ad una pena capitale irrogata senza processo, contro una vittima innocente, proprio quando la pena di morte non figura più neppure nei casi estremi. Il primo dei diritti fondamentali è la vita e va protetta più di tutti. Non spetta alla legge riconoscere questo diritto ad alcuni e negarlo ad altri: ogni discriminazione è iniqua sia che si fondi sulla razza, sul sesso, sul colore della pelle, sulla religione, sui diversi periodi di vita: ciò vale per il vecchio, per l'incurabile, per il piccolo appena nato o che deve ancora nascere!

La legge non deve, non può autorizzare un comportamento antisociale anche se sono molti che lo seguono. Il costume degli aborti clandestini è un comportamento

antisociale perché, sopprimendo degli innocenti, viola il primo e più fondamentale diritto dell'uomo anche se ancora non nato, quello della vita. E' assurda la richiesta di legalizzarlo.

C'è chi sostiene che la legge deve adeguarsi al costume: se fosse vero le leggi razziste, di Hitler o dell'Alabama, sarebbero giuste perché conformi al costume imperante. Purtroppo la pressione dell'opinione pubblica tende oggi a trasformare il legislatore in un «cronista» che non detta più norme di condotta, ma semplicemente registra e legalizza i costumi, le abitudini e i comportamenti, anche se riprovevoli, mascherati dietro il paravento di parole grosse quali: libertà, maturità, civiltà. In una società che vuol crescere in umanità la legge ha anche una funzione educativa. Non solo deve difendere i valori: ma anche educare alla stima dei valori. Una legge che legalizza l'aborto non educa certo i cittadini alla stima di quel supremo valore sociale che è la vita dell'uomo. Compito della legge è quello di creare un clima di profondo rispetto per la vita, render possibile sempre e dappertutto ad ogni bambino che viene in questo mondo una accoglienza degna dell'uomo, con il creare centri di assistenza ed accoglienza per madri nubili, asili nido per i bambini delle donne che devono lavorare, con una più intensa pratica delle adozioni, con una legge più umana sugli illegittimi, col combattere un falso concetto dell'onore che costringe donne non sposate ad abortire per salvare l'onore proprio e della famiglia. Non ci sembra compito della legge eliminare i problemi sopprimendo coloro che li pongono, ma fare quello che hanno sempre fatto gli uomini di legge e di scienza: proteggere i più deboli e indifesi e far indietreggiare le frontiere della morte e della violenza.

### ***... la coscienza***

III - Ma, avvenisse anche in Italia la legalizzazione dell'aborto, nessuna legge può rendere tranquilla la coscienza. La coscienza invece può essere deformata da errate posizioni dottrinali; e questo ci addolora e ci preoccupa maggiormente.

### ***Aborto e liberazione della donna***

1. Alcune tesi, sotto forma di slogan, presentano l'aborto come un segno di liberazione della donna, come un suo diritto di gestire autonomamente il proprio corpo. La scienza dimostra che il feto non è appendice del corpo della madre. La concezione inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per conto proprio. La donna quindi, se è padrona — entro certi limiti — del suo corpo, non è padrona dell'essere umano che porta in grembo. Il feto è nel corpo della madre, da essa riceve il nutrimento, ma non è una parte del suo corpo. Il bambino che vive fuori del corpo della madre è quello stesso che è vissuto e si è sviluppato per nove mesi nel corpo materno. Se la madre potesse uccidere il feto, non si vede perché non potrebbe uccidere il bambino dopo che è nato. Ogni libertà trova il suo limite nel diritto degli altri. Perciò la legittima rivendicazione dei diritti della donna non autorizza a calpestare il diritto inviolabile del suo feto alla vita. L'aborto purtroppo rende una madre non libera, ma snaturata.

### ***Feto e persona umana***

2. Una posizione dottrinale più sottile e difficile per la coscienza sostiene che il concepito è entità vivente ma «non persona»; speranza di uomo, non un uomo compiuto. Tutti, anche essendo in là cogli anni, siamo uomini incompiuti: l'uomo non sta, diviene. Perché mai l'uomo diventerebbe persona, solo allorché esce dal seno materno? Il bimbo che viene alla luce non è sostanzialmente diverso da quello che viveva nel grembo della madre. L'essere persona non dipende dal numero dei giorni, degli anni o dei chilogrammi. Né può essere sufficiente a farlo diventare uomo una distinzione giuridica, che gli fa acquistare i diritti di persona solo al momento della nascita. L'aborto non uccide una speranza di uomo; ma l'uomo semplicemente; uomo come tutti gli altri uomini, con un particolare in più che esige maggior rispetto: la sua fragilità, debolezza, impotenza a difendersi.

### ***Essere umano ed essere umanizzato***

3. Una terza opinione dottrinale, che ha acquistato credito presso alcuni cattolici, distingue l'essere umano e l'essere umanizzato. Umanizzato diventa solo il bambino accettato, riconosciuto, dal padre, dalla madre, dalla società. Se questa umanizzazione non avviene è meglio che l'uomo non nasca. Il diritto alla vita del nascituro dipende non dall'essere gradito o dall'essere normale, ma dall'essere vivo. L'accettazione da parte di un uomo non può, non deve determinare la vita di un altro uomo: se si dà all'uomo questa decisione di far vivere o morire, perché rimproverare la dottrina hitleriana che ragionava in base allo stesso criterio? E' triste constatare che l'uomo d'oggi possa cancellare, con ragionamenti viziati sul significato della sua stessa vita, valori fondamentali acquistati a prezzo di tante e gravi esperienze negative, correndo il rischio di tornare indietro di secoli. Una civiltà che distrugge i valori più alti su cui si è costruita è civiltà in decadenza, se non è già morta.

### ***Parola di Dio e Magistero della Chiesa***

Con tutta la forza che et viene dalla nostra missione di Vescovo, alziamo la voce per affermare che anche per il bambino, nel seno materno vale la parola di Dio che ha detto: «Non uccidere» (Es. 20, 13) e la parola di Gesù che ha detto di accogliere tutti gli uomini specialmente i più piccoli, i più poveri, i più indifesi, perché Lui si è identificato in ciascuno di essi: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Mc 9, 37).

Papa e Vescovi di tutto il mondo su questo punto sono assolutamente unanimi e, opinioni contrarie a questa posizione, fossero pure di qualche eminente teologo, sono semplicemente «non cattoliche».

Con questa posizione contro l'aborto la Chiesa si mette non soltanto dalla parte di Dio, per restare fedele alla sua Parola, ma anche dalla parte dell'uomo, pur col rischio di diventare impopolare.

Si vuol far passare la legalizzazione dell'aborto come una scelta di civiltà. Le generazioni dei secoli futuri però riconosceranno che solo chi si è messo dalla parte

della vita, dalla parte di chi difende i diritti fondamentali della Persona, si è schierato davvero in favore della civiltà.